

mormorando: « Non ti curare di me, ma di Venezia e dell'Italia ».

Ma, nè maestria di capi, nè la virtù di *Daniele Manin*, che aveva assunto la direzione suprema dello Stato ridotto al perimetro della laguna come nei giorni dell'infanzia di Venezia, nè sacrificio di cittadini, nè pietà di caritatevoli donne, nulla poteva stornare da Venezia l'estremo fato della città assediata, cui è impedito l'aiuto esteriore. Gli Austriaci ingrossavano sempre e il 28 luglio, da certe batterie situate a 5 miglia dalla città, la bombardarono. « *Pane per un mese, polvere per 15 giorni* »; tal era la situazione.

E il 22 agosto, mancato il pane, Manin mandò a trattare per la resa della città.

Fu nobilissima la difesa di Venezia ed i nemici l'ammirarono. Altrettanto mirabile fu la condotta dei cittadini dal 1849 al 1866. La città che, prima della nostra guerra per l'indipendenza, era stata rinomata per la sua gaiezza, vestì gramaglie. Nell'attesa della sospirata liberazione, che giunse 17 anni dopo, non aprì i teatri e non die' veglie. Venezia schiava fu dunque degna del suo passato. Oggi è degna dell'avvenire, al quale si prepara rinnovellando le sue antiche industrie e ricercando le fonti, alle quali i suoi cittadini attinsero onore, gloria e ricchezza.

---